

“VIVERE LA DEMOCRAZIA, COSTRUIRE LA SFERA PUBBLICA” *Una scuola per la buona politica*

Gli incontri di studio del 2015

Le prospettive dell'Europa

1. Dal Manifesto di Ventotene alla crisi dell'idea di Europa: nodi storici e problemi attuali (giovedì 15 gennaio 2015, ore 14,30 -19.00)

In un'Europa sconvolta dalla guerra, Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi delineavano un progetto di unità politica europea che diverrà patrimonio delle generazioni successive. Nella fase della ricostruzione postbellica, e nel quadro della guerra fredda, la prospettiva di un'integrazione europea appariva in effetti l'unica praticabile, benché ad affermarsi non sia stata l'ottica federalista, il sogno di una democrazia sovranazionale, ma quella funzionalista, orientata verso una fusione graduale di alcune funzioni statuali, in particolare economico-commerciali. Attraverso uno svolgimento complesso, e a volte imprevisto, il cammino dell'integrazione europea è comunque approdato all'unità politica e monetaria, sino al disegno di un'Europa sociale e dei diritti contenuto nel Trattato di Lisbona del 2009 che rendeva operativa la Carta di Nizza. La spinta ideale e politica che ha sostenuto, specialmente nell'ultimo ventennio, il progetto europeo sembra tuttavia essersi esaurita. In questione non c'è più la “scarsità” ma la “sovrabbondanza” di Europa e oggi si dibatte sul ritorno alla prevalenza delle sovranità nazionali, nell'illusione che sappiano arginare con più efficacia gli effetti della crisi economica globale. Un'illusione alimentata, in sede europea, dalla gestione intergovernativa della crisi, incentrata su politiche di austerità assicurate da trattati estranei all'architettura comunitaria, alla base di un rinnovato clima di rivalità nazionali che nutre i movimenti populistici antieuropei.

Relazioni: Marcello Flores, Antonio Varsori

Discussione

Coordina: Catia Papa

2. *Identità, culture, confini della cittadinanza europea. Discorso pubblico e religione* (giovedì 26 febbraio 2015, ore 14,30 -19.00)

La grande novità prospettata in Europa all'epoca della Carta di Nizza era la possibilità di assistere al nascere e all'irrobustirsi di una forma nuova di cittadinanza. Si pensava allora ad una dimensione post-nazionale che potesse incarnare gli sviluppi migliori del concetto giuridico di cittadinanza che Georg Jellinek faceva scaturire (già nel 1892) dalla "personalità", con le dinamiche di potenzialità e allargamento ad essa collegate. La cittadinanza europea sembrava in quel periodo configurarsi come uno stadio più maturo di quel processo di progressiva inclusione disegnato da T.H. Marshall nel suo "Cittadinanza e classe sociale" (1949). La progressiva disarticolazione del welfare state e il declino dello stato-nazione legato alla globalizzazione hanno fatto riemergere un altro aspetto della cittadinanza: le caratteristiche di esclusione che la faccia inclusiva dei "gloriosi Trent'anni" del secondo dopoguerra aveva lasciato sotto traccia. La crisi ha riportato alla luce in forma eclatante le "culture nazionali". Parte da qui il carattere dirompente che assume oggi, di fronte alla rottura dei confini naturali rappresentati dal Mediterraneo, la dimensione "esclusiva" della cittadinanza, nella sua qualità di linea (non importa quanto simbolica) che separa un "dentro" da un "fuori". L'Europa rischia di tornare a rappresentare una barriera che sembra vanificare tutte le conquiste del passato, mortificando un aspetto decisivo della sua identità: la capacità, in quanto entità sovrastatuale, di definirsi in rapporto con l'altro da sé.

Relazioni: Gian Enrico Rusconi, Sandro Mezzadra

Discussione

Coordina: Gabriella Bonacchi

3. *L'architettura istituzionale raggiunta e lo sperimentalismo istituzionale: il Parlamento, la Commissione, il Consiglio, la Corte di Giustizia, la Banca Centrale Europea dopo il Trattato di Lisbona* (giovedì 26 marzo 2015, ore 14,30-19.00)

L'assetto acquisito dalle istituzioni europee dopo il Trattato di Lisbona - con i nuovi poteri del Parlamento, della Corte di giustizia, dei cittadini - costituisce una prima risposta alla questione democratica. Qual è stato l'uso di questi nuovi poteri nell'ultima legislatura, quale potrà essere in quella in corso e quale la loro efficacia? La crisi finanziaria ha avuto un impatto rilevante anche sulle istituzioni dell'Unione, rivalutando il metodo intergovernativo, che prevede l'unanimità dei consensi dei governi ed esclude il ruolo decisionale del Parlamento. Quali effetti hanno avuto sull'architettura istituzionale i Trattati (MES, Fiscal Compact), stipulati al di fuori del sistema istituzionale dell'UE? Quale l'impatto sul sistema dell'azione della Banca centrale europea e quali le prospettive dell'Unione bancaria? Nel complesso sistema istituzionale dell'Unione e nel dispiegarsi dell'incessante sperimentalismo democratico che la caratterizza vanno anche attentamente considerati le nuove regole per la nomina del Presidente della Commissione, il ruolo dei partiti e dei gruppi politici nel

Parlamento, il ruolo delle lobbies e, non ultimo, il ruolo delle Corti. A fronte del manifestarsi di vari populismi antieuropei - alcuni di marca esplicitamente razzista e xenofoba - e di un crescente distacco tra cittadini e istituzioni, quali cambiamenti, adattamenti, o vere e proprie "rotture", possono essere immaginati e costruiti?

Relazioni: Cesare Pinelli, Emilio De Capitani

Discussione

Coordina: Elena Paciotti

4. *Le politiche dell'Unione Europea: la costruzione del mercato e il riconoscimento dei diritti* (giovedì 23 aprile 2015, ore 14,30-19.00)

Il Trattato di Roma, che nel 1957 ha istituito la Comunità economica europea, prevedeva la creazione di un mercato comune (basato sulle "quattro libertà": libera circolazione delle persone, dei servizi, delle merci e dei capitali), di un'unione doganale e di politiche comuni, come la politica agricola, la politica commerciale e la politica dei trasporti. L'abolizione delle frontiere interne che ne è seguita rischiava, tuttavia, da un lato di favorire la criminalità, dall'altro di limitare il diritto di ogni cittadino a stabilirsi in un altro paese dell'Unione ove non gli fossero riconosciuti i diritti acquisiti nel paese di origine. Di qui, per successivi passaggi, si è giunti alla creazione di quello che oggi figura come primo obiettivo dell'Unione nell'attuale Trattato di Lisbona: uno spazio comune di libertà, sicurezza e giustizia "in cui sia assicurata la libera circolazione delle persone insieme a misure appropriate per quanto concerne i controlli alle frontiere esterne, l'asilo, l'immigrazione, la prevenzione della criminalità e la lotta contro quest'ultima". D'altro canto, per rendere effettiva la libera circolazione dei lavoratori si è reso necessario il riconoscimento del loro diritto di accesso ai sistemi di sicurezza sociale degli Stati membri. Di qui la progressiva realizzazione di una cittadinanza sociale europea. L'intervento dell'Unione nel campo dei diritti dei cittadini e delle persone provenienti da paesi terzi ha determinato la necessità di una comune definizione dei diritti fondamentali, realizzata con la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Questo variegato e stratificato processo presenta luci e ombre, in particolare per quel che riguarda il diverso grado di effettivo rispetto dei diritti delle persone formalmente garantito dall'Unione europea.

Relazioni: Stefano Giubboni, Giuseppe Bronzini

Discussione

Coordina: Gabriella Turnaturi

5. *La governance economica europea e l'Europa sociale: il Trattato di Maastricht, l'Euro, le politiche di austerità, il Fiscal Compact, le proposte di "social investment welfare state"* (giovedì 21 maggio 2015, ore 14,30-19.00)

Le revisioni istituzionali in materia di *governance* economica adottate dall'Europa unita dal 2010 - quando l'epicentro della crisi globale si è

spostato in Europa – hanno modificato l'equilibrio nella tensione fra le due linee politiche che fin dalle origini hanno coesistito nel processo di unificazione europea, una linea più orientata a dare la preminenza alle esigenze degli scambi e dei mercati e un'altra più incline a salvaguardare finalità di solidarietà e di giustizia sociale. Molti interrogativi sorgono di fronte agli esiti recessivi e stagnazionistici devastanti generati in tutti i paesi europei dalle politiche di "austerità", imposte dalla Germania della Merkel, e dai tentativi di salvare l'Euro (che minacciava di saltare). In particolare ci si chiede se non sia arrivato il momento di riconoscere come il processo dell'Europa unita, basato sulla cessione di sovranità da parte degli stati nazionali, sia stato segnato fin dall'inizio dalla volontà di trasformare l'Unione in un "catalizzatore della liberalizzazione del capitalismo". Questa volontà non avrebbe visto alcuna distinzione fra destra e sinistra e ad essa avrebbero finito con l'aderire quanti hanno il demerito di essersi eretti a paladini della necessità che l'Europa riconquistasse primariamente competitività nei confronti degli USA. Ma molti altri sostengono che non ci si può arrendere alla prevalenza negli ultimi anni delle componenti politiche di centro-destra che vogliono configurare l'Europa come aggressiva "forza di mercatizzazione" e va riscoperta la pluralità di ispirazioni che l'Europa ha sempre coltivato nel suo seno. Tale pluralità ha fatto esistere componenti animate dall'identificare un "distinto ruolo" per politiche sociali di profonda correzione delle tendenze distruttive intrinseche ai mercati, il che ha portato a realizzazioni importati per esempio all'epoca delle presidenze Delors e Prodi e con la Carta dei diritti. In questo senso resta aperta la problematica di come opporsi alla più recente torsione economicistica e neoliberale della governance europea.

Relazioni: Paolo De Ioanna, Elena Granaglia

Discussione

Coordina: Chiara Giorgi

6. *La progettualità europea e la possibilità di un New Deal europeo: il piano Delors, i Fondi Strutturali, gli eurobonds, i Piani del lavoro* (giovedì 18 giugno 2015, ore 14,30-19.00)

A sette anni dall'esplosione della crisi globale nel 2007/2008, l'Europa vede i maggiori paesi dell'eurozona condannati a una crescita del PIL inferiore all'1%, la qual cosa si traduce da un lato in livelli esponenziali di disoccupazione, dall'altro in una perdita enorme di capacità produttiva e di produzione industriale (che per l'Italia raggiunge il - 25% rispetto al 2008). A loro volta la stagnazione dell'eurozona e l'esplosione della disoccupazione rendono manifeste due emergenze: a) la debolezza della domanda privata di lavoro; b) il crollo degli investimenti (in Italia caduti dal 2007 della cifra astronomica del 28,7%). La problematica della "riforma del capitalismo" torna ad echeggiare nei termini in cui fu proposta negli anni '30 - in radicale opposizione ai totalitarismi - dal New Deal di Roosevelt, le teorie e le politiche di Keynes, le iniziative dei socialdemocratici svedesi guidati da Myrdal, gli impulsi di Beveridge e dei laboristi inglesi, il riformismo cattolico-democratico. Alcuni pensano che il progetto europeo vada decretato fallito. Altri, invece, sostengono che, se l'Europa vuole sconfiggere i populismi antieuropei e recuperare il posto che le spetta nella guida di una globalizzazione finalmente "equa", va rilanciato con grande ambizione il

“sogno europeo”. L’Europa unita, infatti, rimane un orizzonte fondamentale perché possa essere riproposto a livello internazionale un governo adeguato dei tormentati processi economici contemporanei e il neoliberismo – fin qui sconfitto, con la crisi globale, sul piano culturale, ma tutt’altro che vinto sul piano pratico – sia profondamente combattuto e piegato. Sembrerebbe essere richiesto un rafforzamento dell’intervento pubblico a scala europea di grandi dimensioni, sia sul piano quantitativo che su quello qualitativo, un *big push* che si traduca in un New Deal europeo per lavoro e investimenti, in grado di porre fine alle implicazioni dannose delle politiche di austerità (anche in termini di mancata realizzazione dell’auspicato contenimento del debito pubblico) e di invertire la relazione tradizionale: non spingere la crescita per avere lavoro e investimenti, ma creare lavoro e investimenti per generare una crescita qualitativamente rinnovata.

Relazioni: Michele D’Ercole, Marcello Minenna

Discussione

Coordina: Laura Pennacchi